

Con **Franco Branciaroli** in scena a Roma

## La "Vita di Galileo" dramma brechtiano non più anticlerale

**Gennaro Santini**  
ROMA

«Io sono un papista» proclama subito Franco Branciaroli, che da martedì scorso interpreta la "Vita di Galileo" di Brecht, che sta debuttando in prima nazionale, con la regia di Antonio Calenda, all'Argentina di Roma. E aggiunge «Sui sentimenti di un cattolico che ha messo in crisi la Chiesa ho riflettuto a lungo, sul valore dirompente della verità, e ho portato tutto nella mia interpretazione, nella trasformazione del mio personaggio, che da giovane diventa vecchio, cieco e capace di maggiore comprensione e saggezza». «Brecht avvertiva di non farne un dramma anticlericale – nota Calenda – e del resto, se contro lo scienziato si leva una chiesa reazionaria, ci sono poi personaggi come il cardinal Bellarmino che gestiscono tutto più politicamente, consci di come stanno davvero le cose, e infine la chiesa degli umili, impersonata da frate Fulgenzio, che si interroga e vive una crisi vera».

Così il regista dice di aver messo sottotono le implicite critiche alla chiesa, «che oggi apparirebbero anacronistiche alla luce del famoso perdono per Galileo e le vittime dell'Inquisizione chiesto a suo tempo da papa Wojtyła».

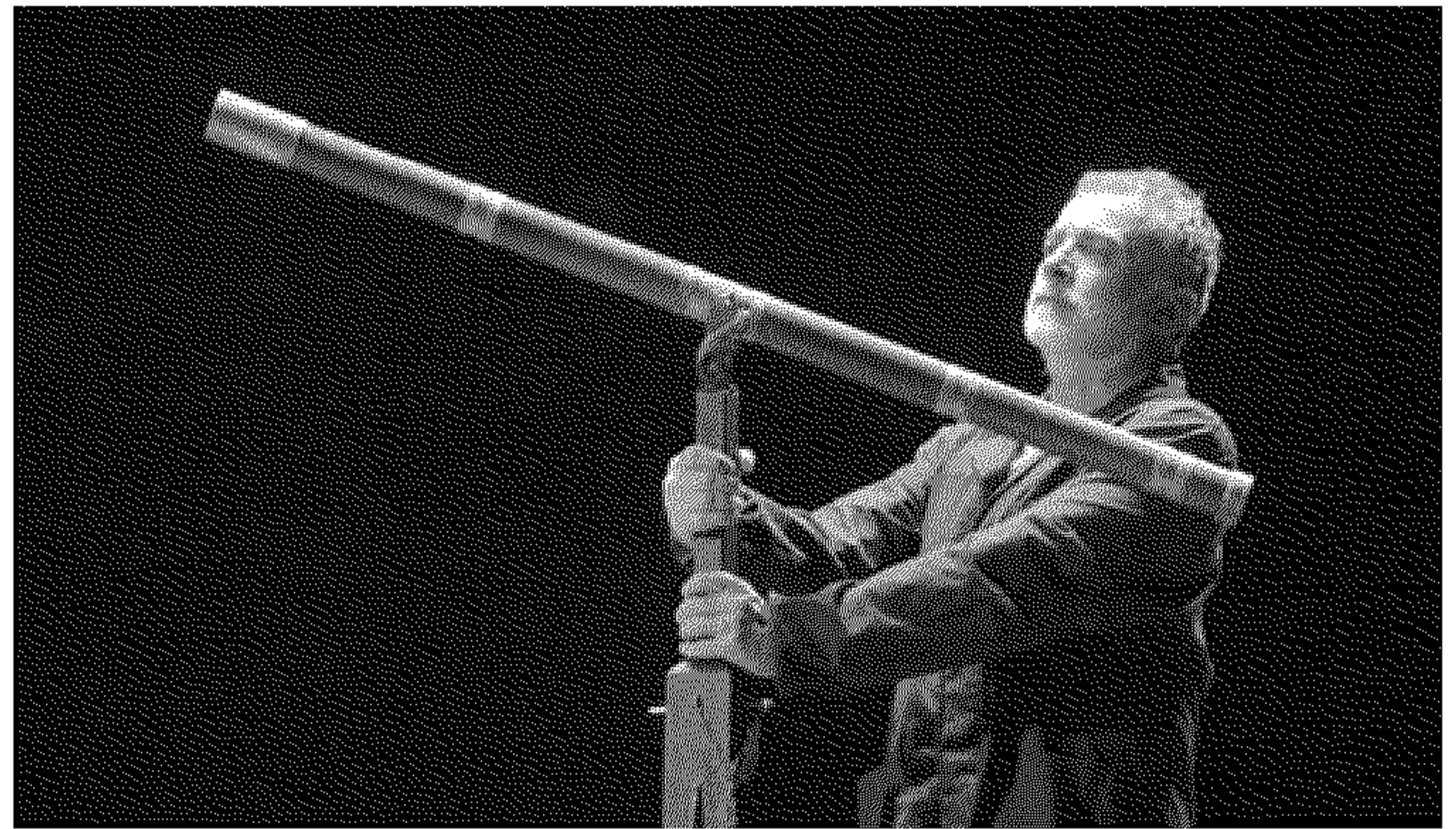
Branciaroli ricorda come Galileo «soffra moltissimo per aver messo una bomba sotto San Pietro con un atto intellettuale e non con azioni concrete, ma con una scoperta che un momento prima

non c'era e un momento dopo c'è. Una scoperta che nega la centralità dei sensi in nome di una scienza pura e astratta come la geometria, quindi toglie al corpo la sua trascendenza. E questo è davvero motivo di crisi profonda per la Chiesa».

Calenda, invece, lega questa messinscena al momento che stiamo vivendo, alla Chiesa chiamata a un confronto con i mutamenti e le profonde innovazioni della società dei nostri giorni, e parla di «responsabilità della scienza e responsabilità del potere», tanto che ha scelto l'ultima stesura del testo e vi ha anche rimesso quei versi che Brecht scrisse per l'edizione americana nel dopoguerra, in cui si allude chiaramente alla bomba atomica.

"Vita di Galileo" ha avuto il suo primo allestimento italiano nel 1963, con Buazzelli protagonista e la regia di Giorgio Strehler. Un testo che Calenda, con Nicola Fano, ha adattato, principalmente con tagli che hanno ridotto l'originale di Brecht, scritto tra il 1938 e il 1943, a una durata di due ore e mezza, con Branciaroli in abiti moderni, emblema di qualcosa senza tempo, tra tutti gli altri con vestiti del Seicento, firmati da Elena Mannini.

Le musiche sono di Germano Mazzocchetti e le scene di Pier Paolo Bisleri puntano a rendere visibile la piccolezza dell'uomo davanti all'immensità del cosmo, esplorato da Galileo col suo cannocchiale. ◀



Franco Branciaroli nella "Vita di Galileo" al Teatro Argentina

